

Antonio Spinosa, giornalista scrittore di chiara fama, ha recentemente presentato nell'Arena della Linguella due suoi libri, molto interessanti e di successo: "Starace - L'uomo che inventò lo stile fascista" e "Paolina Bonaparte - L'amante imperiale". Crediamo di far cosa gradita ai nostri lettori pubblicando qui di seguito un suo breve articolo sulla sorella dell'imperatore".

PAOLINA, LA SPIA FEDELE

di Antonio Spinosa

Anno 1814. Paolina sbarcò all'Elba il primo giugno. Napoleone vi era arrivato il 4 maggio: Parigi era caduta il 30 marzo. La prima visita di Paolina al fratello in esilio non durò che un giorno, e fu subito avvolta dal mistero. Perché una visita tanto breve? E che cosa si dissero i due fratelli nel loro lungo *tête-à-tête* svoltosi in una sala dei "Mulini"?

Apparentemente la principessa proveniva dal porto di Saint-Raphael, in realtà si era già recata a Napoli in tutta segretezza per incontrarsi con il cognato Gioacchino Murat ancora sul trono delle Due Sicilie. Il fratello le aveva affidato una delicatissima missione, quella di sondare gli umori di Gioacchino, tormentato dai rimorsi del "tradimento". Paolina tornava da Napoli con la convinzione che ci si potesse ormai fidare di Murat, nella stessa preparazione di un piano di fuga che Napoleone già preparava.

Al termine del lungo colloquio elbano, Paolina ripartì alla volta di Napoli dove si trattenne per cinque mesi, non solo per godere delle bellezze del golfo, ma soprattutto per tenere i contatti necessari alla fuga del fratello. I piani originari prevedevano uno sbarco in Italia, d'intesa con i patrioti italiani con i quali Murat era in strette relazioni. Si parlava di una vera e propria congiura con l'obiettivo di riportare in auge Napoleone affidandogli la corona di un nuovo impero romano. Fra i "congiurati" emergevano Ugo Foscolo, "il crin fulvo e la solcata fronte", Pellegrino Rossi, "l'avvocato pallido" Giandomenico Romagnosi, Vincenzo Cuoco, Melchiorre Delfico, Luigi Corvetto. (vedi sul n° 59 di questa rivista l'articolo: "Nato all'Elba il progetto dell'unità d'Italia"-Ndr.)

In questi cinque mesi napoletani Paolina fece altri viaggi all'Elba, senza che nessuno potesse registrarli poiché si riuscì a tenerli segreti, con grave scorno degli stessi servizi di spionaggio. Tuttavia uno storico toscano, Giovanni Livi, riuscì a mettere in luce la rilevanza dell'azione politico diplomatica svolta da Paolina. Nel ricordare che Napoleone in quel periodo aveva tenuto con Murat "una segreta e attivissima corrispondenza", scrisse, in una ricerca compiuta alla fine dell'ottocento, che "Paolina, a scapito della sua malferma salute, fu l'appassionata messaggera dei due cognati, viaggiatrice instancabile fra Napoli e Portoferraio". Paolina era parte attiva del piano di fuga. Il vascello doveva essere offerto da Murat che ne



seguiva personalmente l'allestimento.

Quando fu tutto pronto, Gioacchino inviò un dispaccio al cognato: "La nave di novanta cannoni, la "Capri", partirà agli ordini del capitano Bausan per portarsi di fronte a Portoferraio e mettersi a disposizione di Vostra Maestà. Dio e il vostro genio faranno il resto. Sono il vostro buon fratello". I cospiratori italiani sognavano che Napoleone sbarcasse in Italia, assumesse il comando dell'esercito murattiano e muovesse alla conquista della penisola per poi prendere in Francia il comando dell'esercito strappato a Luigi XVIII.

Allo scadere dei cinque mesi trascorsi a Napoli presso la corte murattiana, Paolina decise di trasferirsi all'Elba accanto al fratello e alla madre. Sbarcò all'isola nel pomeriggio del 31 ottobre. Napoleone l'attendeva sul molo, mentre risuonavano i ventuno colpi di cannone sparati dalla piazza militare. Altri ventuno colpi partivano dal brigantino "Inconstant" che trasportava la principessa. Lungo e commovente fu l'abbraccio in pubblico dei due fratelli. Napoleone scorse in Paolina i segni della stanchezza. Nemmeno il clima di Napoli aveva guarito la principessa.

Sull'isola la fedele sorella dell'imperatore detronizzato proseguì nella sua azione politico -

diplomatica che peraltro celava anche un'opera di carattere spionistico. Sebbene precarie fossero le sue condizioni di salute, la principessa continuò a viaggiare per favorire i piani del fratello. Più volte raggiunse la costa toscana. Indossava abiti maschili per sfuggire alla sorveglianza del nemico, ma un giorno, nel porto di Livorno, il commissario inglese Campbell ebbe l'impressione di ravvisare in un agile marinaio le fattezze della bella principessa.

Paolina occupava al primo piano dei "Mulini" un piccolo appartamento che Napoleone aveva destinato originariamente alla moglie Maria Luisa che mai lo raggiungerà perché stava per diventare amante del generale austriaco Neipperg. L'imperatore aveva soltanto quarantacinque anni e non si rassegnava all'esilio, Paolina ne aveva trentaquattro e lo incoraggiava a osare. L'isola era bella e accogliente, ma ogni suo edificio, ogni sua pietra richiamava alla mente degli imperiali prigionieri l'idea di un regno da operetta. Napoleone era laborioso, trasformava il volto dell'Elba; Paolina era gaia, organizzava balli e rappresentazioni teatrali. Ma il pensiero dell'uno e dell'altra era sempre rivolto altrove, all'aquila che avrebbe ripreso il volo.

La leggenda ci mostra Paolina che si espone nuda al sole su uno scoglio del golfo di Procchio e che si getta nelle azzurre acque solitarie. Alla roccia che affiora dal mare hanno dato il nome di "scoglio della Paolina", ma non appare possibile che nei pochi mesi trascorsi all'Elba, tra la fine di ottobre e il due marzo successivo, una donna fragile e ammalata affronti nuda i rigori dell'inverno (*Oh! finalmente uno che la dice giusta! Ndr*).

La propaganda antinapoleonica ci mostra Paolina amante del fratello (*tutt'al più gli procurava le donne! Ndr*). Gli austro - francesi avevano messo in

funzione un *cabinet noir* con il compito di demolire il mito di Napoleone colpendo soprattutto l'immagine morale dei Bonaparte. Per i libellisti di Luigi XVIII e per gli agenti della polizia segreta antinapoleonica, l'amore fraterno fra i due esuli divenne un amore incestuoso. Sui due fratelli si rovesciò una valanga di opuscoli diffamatori che faceva di loro una lubrica coppia di dissoluti amanti contronatura. Le ombre devastanti dell'incesto si allungarono fin sulla battaglia di Waterloo. Si disse che l'imperatore perse questa battaglia all'Elba nel letto di Paolina, poiché la principessa aveva trasmesso al fratello una malattia venerea, tanto che Napoleone, in preda alla lue, si lasciò sorprendere dall'impeto del nemico. L'Elba fu dunque luogo di leggende e fonte di propaganda antibonapartista, ma indubbiamente su quest'isola s'intrecciarono più che mai i destini dei due fratelli. Paolina fu dunque la confidente più segreta, la collaboratrice più sincera e disinteressata dell'imperatore. Diede perfino il tocco finale alla fuga e ne rese più agile l'attuazione, traendo in inganno il commissario inglese Campbell. Bisognava sapere che cosa avrebbe fatto il commissario il giorno dell'imbarco, fissato per il 26 febbraio.

Il 25 sera Napoleone, su suggerimento della sorella, offriva agli elbani un gran ballo, allo scopo di creare un diversivo. La principessa con fare seducente invitò Campbell a partecipare all'imminente festa e farle l'onore di aprire con lei le danze. L'inglese si dimostrò desolato: non poteva essere quella sera all'Elba perché affari urgenti lo reclamavano a Firenze., dove in realtà aveva un convegno amoroso con una "bella incantatrice" fiorentina. Il campo era dunque libero, e qualcuno ha notato che la data della fuga dall'Elba fu iscritta nel *carnet de bal* di Paolina.

□



**GRUPPO
BITOSSÌ**

S.p.A. Chimica Mineraria

Sede e stabilimento:

Loc. Buraccio, 6 - 57036 Porto Azzurro (LI) Italy - Tel. 0565 940135 - 0565 940156